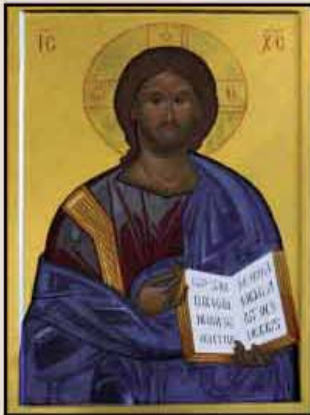




La pittura di icone non può essere lasciata all'arbitrio di qualunque autore come è avvenuto per l'arte sacra in Occidente, ma è affidata ad artisti che si sono specializzati solo in seguito ad un tirocinio religioso: i primi anonimi pittori di icone sono monaci.

In tutta la storia dell'icona il principio che la mano del pittore sia guidata direttamente dal mondo spirituale è predominante. Un pittore di icone non inventa mai nuovi soggetti, ma si riferisce sempre a prototipi approvati dai Padri della Chiesa, nulla è lasciato all'iniziativa personale.

I prototipi da cui si attingono gli schemi compositivi sono delle icone cariche di spiritualità, icone dette "prodigiose", icone particolarmente potenti per la loro capacità di illuminare l'anima.

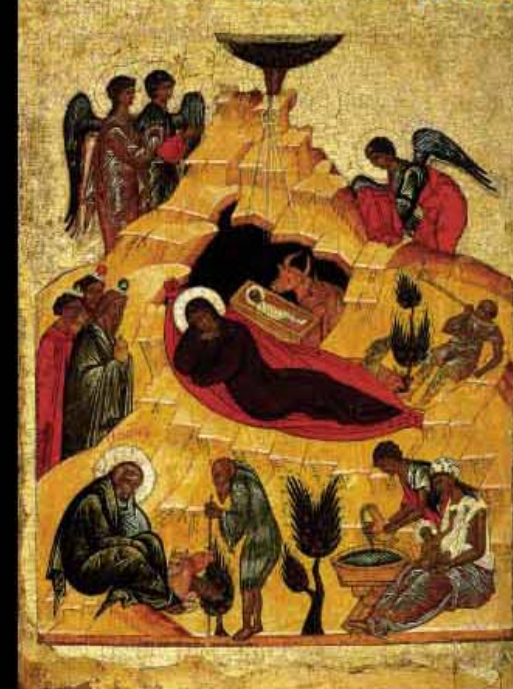


Autori delle icone

Nicola Bertolotto - Marilisa Cosatti - Vittoria Grosso
Maura Lavarello - Maria Ida Lazzari - Alma Lorenzi
Pippi Lucini - Graziella Rebora - Luciana Repetto

Visite guidate alla mostra:
domenica 6 dicembre 2009 h.10
sabato 19 dicembre 2009 h.10

Incontro con l'Icona



percorso espositivo
di icone antiche e contemporanee

CAMPOMORONE - Palazzo Balbi - Via A. Gavino 144r
5.12.2009 - 22.12.2009

orario: tutti i giorni 10-12 15-18
www.campomoronecultura.it



L'ICONA: ARTE SACRA, NON SOLO ARTE RELIGIOSA

Il circuito espositivo di Palazzo Balbi ospita dal 5 al 22 dicembre 2009 la mostra "Incontro con l'icona". L'esposizione promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Campomorone presenta oltre quaranta icone eseguite da artisti iconografi contemporanei e alcune icone antiche.

La rassegna rappresenta l'ideale prosecuzione del tema del Natale 2008, con l'esposizione delle opere di don F. Boccardo "Il linguaggio della contemplazione - itinerari d'arte e di spiritualità". Anche per don Francesco la pittura diventa espressione e strumento di meditazione e di cammino spirituale.



Madonna di Dio-Konstantin

Il forte interesse che questa forma d'arte suscita nell'attuale periodo storico e la nascita di scuole iconografiche sul territorio, testimoniano la presenza di un'inversione culturale che vede l'uomo bisognoso di riferimenti etici e di momenti che accrescano la spiritualità.

L'icona infatti, lontana da ogni forma di idolatria, è legata ad una solida teologia e questa mostra rappresenta una vera e propria occasione per poter osservare un'arte all'apparenza distante dalla cultura occidentale.

E' un'immagine privilegiata alla quale la Chiesa attribuisce il potere di rendere presente il prototipo che raffigura.

Per questo può essere definita luogo della presenza del divino.

Trae il suo valore teofanico, cioè di manifestazione di Dio, da ciò che raffigura: Gesù, la Madonna, gli Angeli, i Santi.

Le icone non sono frutto della meditazione individuale di un artista, ma teologia in immagini.

L'icona è detta *finestra aperta sull'invisibile* perché la sua funzione è quella di mostrarci la gloria di Dio: dal IV secolo fino a Giotto è stata l'arte cristiana comune a tutti i popoli.

Il suo studio e la sua riscoperta significano tornare alle origini della nostra tradizione artistica.

L'icona nasce come arte ecumenica e universale, e si sviluppa dall'incontro delle correnti culturali precristiane (egiziana, siriana, ebraica e greca) che si accomunano e si armonizzano nell'unità spirituale dell'esperienza cristiana.

Il fine dell'icona è quello di aiutare nella preghiera il credente e di introdurlo nel mondo del Divino, attraverso la stilizzazione delle forme e le raffigurazioni simboliche.

Nelle chiese ortodosse la parete decorata con le icone che divide lo spazio riservato ai fedeli dal presbitero, luogo riservato alla liturgia, si chiama iconostasi.

Su di essa si aprono la Porta Centrale, detta Porta Santa o Porta Reale e, a lato, le Porte Diaconali. E' definita *"confine tra il mondo visibile e il mondo invisibile"*, annuncia ai fedeli il Regno di Dio e li invita a contemplare la storia della Salvezza.



Presentazione al Tempio

L'iconoclastia è un movimento a carattere religioso che ha lacerato l'impero bizantino sotto gli imperatori Leone III e Costantino V tra il 726 e il 780 e sotto Leone V dall' 814 all'843 con implicazioni dottrinali, ma anche politiche e sociali.

Alla base di questo movimento stava la convinzione che la venerazione delle icone spesso sfociasse nell'idolatria.

Questa teoria provocò non solo un imponente confronto dottrinario ma anche la distruzione materiale di un gran numero di icone.

La controversia iconoclasta divampò nel 726 quando l'imperatore Leone III fece rimuovere con la forza l'immagine di Cristo posta all'ingresso del suo palazzo a Costantinopoli, considerata la raffigurazione religiosa più rappresentativa dell'impero.

Il culto delle icone venne ufficialmente e definitivamente ripristinato nell' 843 dopo il Concilio di Nicea.

LA SCRITTURA DELL'ICONA

L'icona nasce da una *tavola di legno* stagionato non resinoso.

Su questo fondo gessato, una volta asciutto e levigato, viene eseguito il **disegno**, una fase importante perché è grazie alla sua precisa esecuzione che la fedeltà alla tradizione iconografica è mantenuta. Una volta tracciato, il disegno viene inciso con una punta per delimitare gli spazi da dorare. Spesso il disegno fuoriesce dalla culla per esprimere la proiezione dell'immagine verso il mondo esterno, come se ci venisse incontro.

Quindi si procede alla **doratura** con oro zecchino che può essere realizzata in vari modi. La doratura non ha solo una funzione decorativa ma anche simbolica, infatti è segno di regalità e rappresenta l'energia divina.

Il **colore** viene applicato con la tecnica degli **schiarimenti**, che consiste nella sovrapposizione di più colori procedendo dalle tonalità più scure a quelle più chiare. Le forme sono così modellate dalla luce e non dall'ombra, come avviene per la pittura europea rinascimentale.

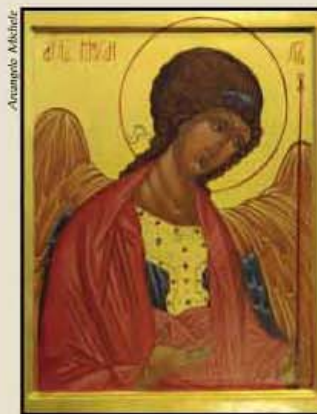
I **materiali** usati provengono dal mondo animale, vegetale e minerale. I pigmenti sono terre ed ocra oppure minerali come la malachite, i lapislazzuli, il cinabro. L'emulsione con la quale si sciogliono i colori è composta da rosso d'uovo, vino bianco e essenza di lavanda.



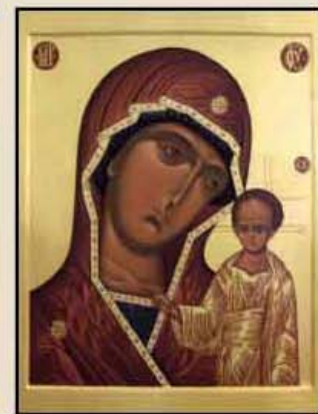
San Giovanni Battista



Il Raffaele di Cristo



Arcangelo Michele



Madre di Dio di Kozani

La **luce** accentua i punti importanti che devono essere messi in risalto secondo un significato teologico ed esprimono la trascendenza del personaggio rappresentato, che trasmette la luce e non la riceve dall'esterno come nelle raffigurazioni dell'arte occidentale.

Ad opera ultimata viene scritto il **nome** del personaggio o dell'episodio che l'icona rappresenta. La scritta all'interno dell'aureola di Gesù significa "Io sono Colui che è".

Le **iscrizioni** sulle icone possono essere in greco, latino o in lingua volgare. Il bordo generalmente rosso dell'icona rappresenta il confine tra mondo celeste e mondo terreno.

Quando l'icona è terminata si lascia essiccare per circa un mese, quindi si applica l'**olifa**, una vernice grassa a base di olio di lino e sali di cobalto. Questa vernice penetra e unisce le diverse mani di colore per dare quell'armonia tipica, fatta di profondità e di luce.

Il caratteristico rivestimento metallico di molte icone viene chiamato **riza**. Esso è costituito da una sottile lamina di metallo, a volte povero come il ferro o l'ottone, più spesso prezioso come l'argento, l'argento dorato e l'oro.

La riza lascia scoperte generalmente le parti essenziali dell'icona: i volti, le mani, l'intero busto.

IL RUOLO DELL'ICONOGRAFO

L'iconografo non è solo un pittore ma è un uomo di fede, un credente che, quanto più si avvicina con fede al mistero di Dio, tanto più lascia trasparire nelle sue opere ciò che avvicina l'uomo a Dio.

Ogni iconografo, che abbia preso i voti monastici o no, che sia sacerdote o laico, **svolge un servizio ecclesiale allo stesso modo della Liturgia**.

C'è una grande responsabilità nel lavoro dell'iconografo che non "scrive" un'icona per parlare a nome proprio, ma per parlare a nome della Chiesa.

"L'iconografia è l'arte del canone, un'arte che possiede regole rigorose ma che mentre ci salva da molte tentazioni, non ci esime dalla creatività. L'iconografo autentico vede nel canone il canale che lo collega alla tradizione e al tempo stesso gli permette di dipingere l'icona con una profondità sempre nuova. Ogni iconografo, se solo guarda con serietà al proprio lavoro, non può che sentirsi un discepolo. E niente più" (Padre Zinon).